A CONTRACTOR DE LA CONT

DELL' ANTICA MILETO

PER

NICOLA TACCONE-GALLUCCI



BOLOGNA

TIPOGRAFIA MAREGGIANI ALL' INSEGNA DI DANTE Via Malcontenti, 1797

1866

CARLO-LUIGI MORICHINI

ONORE DELLA SACRA PORPORA CARDINALIZIA
SPLENDIDO ESEMPIO DI FORTEZZA CATTOLICA

POETA IMMAGINOSO E SENTIMENTALE

LETTERATO ERUDITISSIMO

SOLERTE ECONOMISTA SCIENZIATO PROFONDO

ZELANTE PASTORE DELL'OVILE DI CRISTO

ALLA CATTEDRA DI PIETRO DEVOTISSIMO

QUESTI UMILI RICORDI STORICI

NICOLA TACCONE-GALLUCCI

IN OMAGGIO RISPETTOSO

OFFRE, DEDICA, CONSACRA

RICORDI STORICI

The of the effect of the property of the prope

the first and the relative states of the first of the fir

The state of the property of t

DELL' ANTICA MILETO

— Io dubito che niuno aver possa una sola virtu, o un sol vero talento, senza l'amor della patria — CHATEAUBRIAND — Genio del Cristianesimo.

Fra le arcane armonie, che si ascondono in fondo del cuore umano, per confessare la potenza e la bontà infinita del Creatore, e per dirigere lo sviluppo dell'operare dell'uomo, ve ne ha pur una misteriosa; suprema cagione di quell'affetto tenerissimo, che esercita il suo benefico influsso nelle migrazioni dei popoli — È l'amor Patrio! Quell'aurea e dolce catena, che ci trattiene per forza nel suolo fecondato dei nostri sudori, ed ubertoso delle nostre speranze — La Patria! E chi non ama la patria? chi non si sente balzare il cuore in petto ad un nome così caro e così santo?

The fact the property of the p

Ho coscienza d'amare il mio paese natio; epperò esulto e gioisco nelle sue prosperità: mi commuovono e mi rattristano le sue sventure — Una voce mi grida dall' intimo dell'anima: l'amore è la vita del mondo, e senza il ben inteso amor patrio le nazioni languiscono per inerzia e si dissolvono per apatia — Un gemito d'affanno e di dolore s'innalza dalle mura dell'amata patria mia — Ed io, l'infimo ma il più devoto dei suoi figli, raccoglierò io quel suo gemito, raccoglierò quel suo grido per ripeterlo con franca parola ai sinceri patrioti d'Italia, che dovrebbero subordinare le variabili idee di finanza al rispetto d'un passato che ci fe grandi.

Il progetto di legge per la « soppressione delle corporazioni religiose, e di altri enti morali ecclesiastici, e conversione ed ordinamento dell' asse ecclesiastico » distribuito il 29 Gennaio del corrente anno ai deputati, e riportato nei N. 26 e 27 dell' Unità Cattolica, venne a conturbare in questi giorni i sinceri cattolici della Penisola. Con esso vorrebbe assimiliarsi « la circoscrizione delle Diocesi Vescovili alla ciscoscrizione amministrativa provinciale, per essere più conforme ai bisogni del tempo » come dichiarava l' ex-ministro Cortese nella sua circolare dei 5 Novembre 1865 (1), partendo dal principio messo in voga dai sedicenti Economisti del giorno, della separazione cioè della Chiesa dallo Stato, o per dir meglio della schiavitù della Chiesa allo Stato - Siffatto progetto, mi è doloroso il dirlo, è illogico ed ingiusto per molte potentissime ragioni: 1. perchè è un' ingiuria alla libertà della Chiesa, la quale domanda indipendenza nella sua vita e nel suo sviluppo (2): 2. perché riconcentrando in un capoluogo i due poteri religioso e civile si vorrebbe inaugurare, anche per le cose spirituali, quel sistema funesto di esagerata centralizzazione, che è riuscito di tanto danno alla causa della vera libertà: 3. perchè abolendosi tanti Vescovadi si lasciano nello squallore illustri e gloriose città, e si distruggono grandi memorie storiche, che si dovrebbero invece circondare di sincera venerazione e di profondo rispetto.

L'amore verace pel mio paese mi sforza di rattenere la santa e giusta indignazione, che emerge dal mio cuore di Cattolico: la patria mi costringe a far silenzio su di un fatto, che è principio di scisma, e a sorvolare sull'insieme delle contraddizioni ministeriali; epperò tralasciando le ragioni, che potrebbero mettersi innanzi per la difesa generale delle Diocesi del Nuovo regno, mi limiterò ad accennare soltanto quelle potentissime che riguardano l'antica Mileto.

(1) Vedi il Conservatore di Bologna. Serie Prima, Vol. VI, pag. 495.

⁽²⁾ Cette formule célèbre, l' Eglise libre dans l' Etat libre, est le plus grand de tous les mensonges. l'ai vu moi-même comment est traitée l' Eglise en Italie — Le Cardinal de Bonnechose, au Senat Francais, séance du 17 Mars 1864 —.

Sul lembo estremo della Penisola, e propriamente in quel punto, ove avvicinandosi i due golfi opposti di S. Eufemia e di Squillace formano la parte più stretta di continente, che strangolamento d' Italia s' appella, dalla banda occidentale del giogo principe degli Appennini, partonsi due catene di montagne le più vaghe e deliziose che imaginare si possano; conciosiacchè staccandosi l' una quasi dal centro del primo dei soprannominati golfi, e piegando soavemente sotto le mura della vetusta Hipponium, va poi diritta a terminare al capo di Vaticano, la più lunga punta che si distende in sul Tirreno, presentando l'aspetto delle più leggiadre montagnuole, le quali diminuendosi passo passo, ed adimandosi l'una sull'altra, si spianano in sul mare, lasciando scoperta buona parte dell' occidente. Più alta poi la seconda catena, e più curva nel suo cammino, ritorcendosi in varii seni, va pure a perdersi in sul mare presso la punta così detta del Pezzo di rincontro a Messina. L'elittico bacino chiuso fra questi monti dai tre lati di settentrione, e di mezzogiorno, forma quella conca smisurata di terreno, che si suole appellare la piana di Monteleone, e più volgarmente col nome di semplice Piana.

Che se si scorre deliziosamente sulla schiena del monte Poro, e s' imbrocca nella rapida discesa verso il levante, un braccio di vaghe collinette, allietato da dolci poggi e ridenti, da mille trapassi, e dai greppi i più pittoreschi, si distacca dagli altri, e prolungandosi in dolce pendio, va a posarsi soavemente in grembo della valle che lo circonda. Una aprica collina che si estolle nel centro viene a colpire l'occhio di chi la riguarda, non fosse altro per la viva vegetazione dei suoi piani arborati; imperocchè, e sul dosso, e sulle schiene, e nelle valli istesse isvariati giardini fanno vaga mostra di se, messi come sono a pomieri, a ficheti, a ciliegi, ad ulivi, od a vigne, secondo che li medesimi guardano il Settentrione, o

pur salutino il Mezzogiorno.

A cavaliere del verdeggiante colle si distende una polita e ben disposta città, la quale osservata specialmente da Nord appaga oltremodo lo sguardo, e muove il cuore con un cotale ineffabile misterioso sentimento di quiete, di vita tranquilla, di pace; mentre i candidi e nuovi fabbricati, e la severa cupola del duomo le danno un'aria di vaghezza, e in pari tempo d'autorevole maestà. Le sue strade diritte e parallele spaziose sono e ventilatissime, i suoi edifizii divisi a quadrati simmetricamente disposti; l'aria è salubre altremodo, e il vasto orizzonte, che si distende dall'alte giogaie dell'Appennino alle nevose creste d'Aspromonte, e dell'Etna maestoso, ricrea la vista del riguardante — Dessa è Mileto moderna, surta dalle rovine dell'antica città di tal nome, adeguata al suolo dall'orrendo tremuoto del 1783, flagello devastatore delle Calabrie — Mileto! Città regale! Culla del fondatore della Monarchia di Napoli e di Sicilia, dell'invitto Ruggiero I.º

Ciò che forma pertanto il suo vero decoro, ciò che l'illustra, e la rende famosa ai giorni nostri è senza dubbio la
magnifica basilica di oltre a duecento palmi di lunghezza, e
le superbe fabbriche che la circondano, opere tutte nuove,
ed intraprese dal munificentissimo Prelato di questa vasta
Diocesi, per le quali vi spese del suo reddito oltre a mezzo
milione di lire. E tanto la cattedrale che gl'incominciati edifizii sarebbero di già venuti a termine, se non fossero state
le vigliacche calunnie di un qualche guastamestieri, che costrinsero il nostro bene amato Pastore ad esulare da una città

che lo venera, e da un popolo che l'adora.

Non è mio proposito d' intrattenermi a lungo su di un presente che a tutti è noto, non è degli edifizii moderni che io intendo far parola. No, la mia mente pur troppo oppressa dall' angosciosa realtà, che mi si presenta d'innanzi, ama invece di scorrer celere fra le memorie d' un glorioso passato, per ricercarvi in esso uno sfogo d'affetto, ed il ricordo pie-

toso d' una grandezza che non è più!

Era l'antica Mileto, città della media Calabria posta a circa mille passi da dove ora sorge la moderna — Vetustissima e ricca di grandi memorie la sua origine si perde nell'oscurità delle storie, circondata da ventiquattro secoli di patrie tradizioni — Correva l'anno 3500 dalla creazione del mondo, e la settantanovesima Olimpiade non era di gran lunga varcata, quando Dario, monarca dei Persiani con formidabile oste e poderosa irruppe contro le Greche colonie, per distendere il suo impero su quei liberi popoli, e per assoggettarli all'Asia-

tico Regime. Istigate alla ribellione le genti della Jonia da un Istéo governatore di Mileto, questa illustre città ebbe a tollerare il primo urto del furibondo straniero, e a soffrire la sventura di veder vinti e fugati i suoi figli dalle patrie dimore (1).

E fu nell' anno 3503 (2), che i Samii ed i Milesii, abbandonando le Greche contrade, fecero vela per l'Italia, e sempre in cerca di un tetto di cui eran privi, d' un asilo che altrove era loro negato, occuparono Zancle con felice successo, ricevuti sendo dal regnante Anassalia (3). Ma ei par vero che infelici e sventurati sono gli esuli dalle patrie terre, a cui non è concesso di respirare unquemai quelle aure istesse che li nutrirono, e di mirare quel sole, che primo brillò loro davanti! Imperocchè combattuti anche quivi dal medesimo Anassalia, del loro dominio ingelosito, sbaragliati e sopraffatti traghettarono in Calabria, sbarcarono a Medama, ed internatisi per molte miglia nel Continente, tra due fiumicelli riposaronsi appellati Scatopleto e Perrera, e quivi presero stanza, gittando le fondamenta di un novello paese, che per patrio pietoso ricordo appellarono Mileto (4).

A me pare che siffatte istoriche notizie sieno il fondamento più probabile, e direi quasi certo, onde spiegare l'origine della mia patria, ed assegnarle quel posto che merita nei fasti della Storia Italo-Greca.

Fino alla pienezza dei tempi, o per meglio dire fino al cominciamento dell' era volgare non avvi sicure memorie di

- (1) Erodoto, lib. VI. Barrio. De situ et antiquitate Calabriae lib. II. pag. 197 Neap. 1735 in fol.
- (2) Cesare. Campana. Apologia degli anni Niebuhr. Le Istorie Romane. Vol. I.
- (3) Fiore. Calabria Illustrata tom. I. lib. I. part. 2^a cap. 2^o pag. 139. Il Barri oper. cit. riferisce questo fatto nel modo seguente « Milesii.... ab Anaxilao Rhegionorum tyranno suasi Zancle, hoc est, Messanam obsident: sed quia numero erant inferiores, a Zanclacis victi, fusique sunt. » Ibidem.
- (4) Marafioti. Croniche ed antichità di Calabria lib. II. cap. 16. Barrio. De situ etc. loc. cit.

 Miletus civitas vetusta inter duos amnes edito loco a Milesiis Asiae populis condita etc. »

celebri fatti. E pia tradizione soltanto che vi sia stato l' Apostolo S. Paolo in Mileto a predicare la parola divina del Vero rivelato, e vi abbia fondata una prima parrocchiale Chiesa, che appellossi Cattolica. Io non so a dir vero qual fondamento possano avere siffatte assertive, dappoiche ei si sa che l' Apostolo delle genti soffermossi un solo di in Calabria come apparisce dalle seguenti parole « circumlegentes devenimus Rhegium, et post unum diem, flante Austro secunda die venimus Putcolos » (1). Del resto a me basta citare i nomi degli scrittori, che sostengono una tale venuta, riportandone le loro parole « Praesentia et praedicatione, scrisse l' Amato, D. Pauli Apostoli valde nobilitata, urbi primum in suo phano S. Maria de Catholica religionem dedit et fidem » (2): e lo scrittore anonimo della breve Storia cronologica dell' Abbazia della SS. Trinità di Mileto, così si esprimeva « patrios ritus, gentiumque mores tandiu retenuit quandiu Apostoli Paoli sonus ultimos Calabriae fines pervasit: eoque ipsa (Mileten) excitata, et noctem gentilitatis abiecit, et divinum verae fidei lumen est amplexata. Fertur ab ipso Paulo fundata Ecclesia, quae usque ad haec nostra tempora nomen Sanctae Mariae de Catholica retinet. Lustralibus baptismatis undis exfiata, stemmati proprio, quod est M cum corona inter duos amnes, Crucem addidit » (3).

Pertanto se una tale ipotesi potrà contraddirsi, a me sembra doversi ammettere almeno, e con probabilissimo fondamento, che invece dell' Apostolo vi sia stato qualche suo discepolo, che predicando Cristo Crocefisso, abbia fondata la chiesa così detta Cattolica: diffatti si conosce benissimo che queste chiese rimontano per antichità ai primi tempi Evangelici, che tre sole chiese vi sono nelle Calabrie così nomate, la prima cioè in Reggio, la seconda in Mileto, ed a Stilo la terza. Oltre a ciò in una colonna del medesimo tempio di Mileto eravi scolpita una elegante croce, attorno alla quale si

⁽¹⁾ Actus Apostolorum. XXVIII, v. 43 -.

⁽²⁾ Amato. Pant. Calab. fas. 242 -.

⁽³⁾ Historia cronologica brevis Abbatiae SS. Trinitatis Mileti — 1699, pag. 3.

vedevano incise le seguenti cifre: L-ΘC-KC-SE-HE-ΦΑ-NE-NH-NN- (1) che il Capialbi così lesse: « Λυχαβανθί Θεοο Κυρίος καὶ επεφανεν ημὶν » cioè a dire « anno (in quo) Deus Dominus et illuxit nobis » (2).

Da questo tempo procedendo innanzi nulla di certo e di positivo conoscesi per Mileto, all' infuori che si resse a Repubblica, e così la colonia Milesia fiera della Greca sua natia libertà, ne alimentò vivissima la fiamma hel petto, di tal che nel novello paese di sua scelta si resse in libere forme fino al secolo undecimo (3), dalla quale epoca incominciò la sua gloria, e rifulse il suo splendore, inaugurandosi il regime dei capitani Normanni.

Ruggiero per fortitudine di animo, e per robustezza di corpo Bosso soprannominato, figlio di Tancredi di Altavilla, e di Fresenda, fratello di Roberto Guiscardo, per armi valoroso e per pietà insigne, occupata la Calabria, e salutato Gran Conte della medesima e della Sicilia nel 1058 (4), vi stabili residenza in Mileto, elevandola a Metropoli del suo Principato. E sposatosi prima ad Eremburga, sorella di Roberto Abbate di S. Eufemia, e morta questa nel 1088 (5), ad Adalasia, nipote di Bonifazio Marchese d' Italia (6), dedicossi ad illustrare e nobilitare la sua sede reale. E fu allora che fortificata Mileto, e ricevuto il salutare vessillo dal Pontefice Alessandro II, ove era dipinta (come è fame) l'imagine di Nostra Signora, da S. Luca, fugò i Saraceni dalla Calabria e dalla Sicilia,

- (1) Si avverta che la E è lunata, e la Φ quatrilatera.
- (2) Capialbi. Memorie per servire alla Storia della S. Chiesa Miletese. pag. XXXVIII.
- (3) Historia cronol. etc. loc. cit. « per saecula decem vices regnorum versante fortuna, tum liberae Reipublicae regimen habuit: idque ex antiquis numismatis deprehendi licet ».
 - (4) Gofrido Malaterra. lib. IV, cap. 14.
 - (5) Ibidem.
- (6) Figlia secondo il Bisogni Hpponii historia etc. lib. II, cap. IV, pag. 70, nipote secondo il Capialbi opera cit. pag. XLIX.

dopo di averli vinti in moltiplici e gloriose battaglie (1); mandando in dono alla stesso Pontefice, a testimonio della sua vittoria, quattro cameli carichi d'onuste spoglie (2).

Che ai tempi anteriori all' occupazione Normanna florida assai e popolata essere dovesse Mileto pare un fatto indubitato, giusta i documenti che ce lo attestano. Paolo Diacono infatti, autore della Miscella, racconta che Belisario, distrutta ed espugnata Napoli nel 536 raccolse dalle città di Calabria e di Sicilia molti coloni per ripopolarla, e specialmente si distinse Mileto per avervi spedito gente assai - Checchè ne sia di ciò, egli è un fatto poi da non porsi in dubbio, che la principale gloria di questo mio paese natale sia d'attribuirsi al sopradetto Ruggiero Bosso, il quale l'ha fatto risorgere ed immortalare, « Quivi, scriveva il Fiore, correvano i popoli vassalii per il compimento della giustizia politica: da quivi si spedivano gli officiali ministri, così di quella come di guerra; quivi correvano le Ambascerie dei Principi, e da quivi si spedivano le proprie ai confederati e amici: quivi si risolvevano le levate degli eserciti, ora offensivi ora difensivi: quivi si solenneggiarono li sponsalizii del Conte e delle figliuole: quivi occorse la nascita di tanti principini, singolarmente di Rogiero, qual poi divenne primo re di Napoli e di Sicilia: quivi la venuta di Papa Urbano II, e di Papa Callisto parimenti II. E che altro di splendore e di gloria non ottenne Mileto? (3).

Per illustrare viemaggiormente la sua metropoli, e per rendere imperitura la sua gloria nei tempi avvenire, il valo-

⁽¹⁾ Historia cronol. etc. pag. 6 — « Nicolao II, Summo Pontifice, accepto militare vexillo, in quo erat expressa imago B. M. Viriginis a Sancto Luca depincta, pluribus praeliis Saracenos profligavit, eosque a tota Sicilia expulit. »

⁽²⁾ Historia cronol. loc. cit. — « Pulsis a Sicilia Saracenis, et Melitae, Gozique in suam ditionem redactis, quator camelos praetiosioribus spoliis onustos Romano pontifici dono misit » ed anche il Malaterra lib. II, cap. 33.

⁽³⁾ Fiore Calabria Illustrata tom. I, hb. I, part. 2, cap. 2, pag. 140 col. prima — e l'Historia cronol. pag. 4 « Regnante Rogerio Mileti reserata tribunalia, admissi exterorum Principum Oratores, expeditae marittimae classes etc » — ed il Bisogni op. cit. lib. II, cap. V, pag. 70.

roso Ruggiero Bosso volle in essa fondarvi altresi una zecca; ed in vero centinaia di monete corrono tuttodi fra le mani degli eruditi, trovate spessissimo dagli agricoltori fra le rovine e le terre circostanti all'antica Mileto. Insigni archeologi intelligentissimi nella numismatica le hanno illustrate, specialmente il Paruta, l'Avercarpio, l'Agostini, il Vergara, il Muratori, l'Aceti, il Capialbi, e via dicendo.

Meritano una particolare menzione sette di esse, quattro delle quali quasi simili nell' idea ma variate nello stampo, rappresentano da una parte la eroce colle cifre ROGE-CO-ME (Rogerius comes), e dall' altra ora una L con ornamenti, ora la sua stessa imagine col motto CALABRI-E-SICILI (Calabriae et Siciliae) - Una quinta viene così descritta dall' Avercarpio « in adversa parte praeter literam T circulo inclusa, subtus cernitur minuscula crucis figura, et infra eamdem, vel baltens vel vexilli genus explicati » (1) - Una sesta rappresentante da un lato il Gran Conte colle cifre ROG-E-RIVS-COME (Rogerius Comes), e dall' altra Nostra Signora MATERDNI (Mater Domini), la quale vuolsi che sia stata fusa in commemorazione di un miracolo operato dalla stessa Vergine SS, quando il Conte Ruggiero espugnava Palermo, e sbaragliava i Saraceni. « Cum obsidione Panormum, in quo Saraceni tyrannidem exercebant, cingeret; ei (Rogerio) Deipara virgo se videndam praebuit, docuitque modum Vrbis capiendae. Tanti beneficii memor, et singulari in Dei matrem pietate, in suis numismatis imaginem Deiparae ex una parte, et ipsiusmet Comitis equo insidentis, manuque gestantis vexillum ex altera parte, imprimi jussit » (2) - Una settima finalmente si vuole impressa per memoria della presa di Capua « In altera obsidione Capuae a Sancto Brunone, cui in agro squillacensi Monasterium extruerat, et opibus auxerat, in somniis admonitus, ab insidiis et proditione Sergii ducis Graecorum creptus est. Divina in praeliis ope protectus illam sibi tesseram assumpsit, qua etiam

⁽¹⁾ Paruta et Leonardi Augustini etc. tab. 186 cit.

⁽²⁾ Historia cronol etc. pag. 6 — Venne anche descritta dall'Avercarpio, dal Pirri e dal Capialbi, op. cit. —

sua numismata signavit: Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me » (1).

Pertanto la maggiore gloria per Mileto è al certo quella di aver dato i natali al fondatore della Monarchia Napoletana e Siciliana (2) — Era Ruggiero I figlio del Gran Conte, e di Adalasia, nato in Mileto verso il 1098, giusta lasciarono scritto il Malaterra, l' Jnveges, ed il Gualterio (3). Fu battezzato coll'acque salutari della grazia dal patriarca S. Brunone, allora dimorante nella certosa di Serra, e tenuto al sacro fonte dal beato Lanvinio, come chiaramente apparisce da un inno, composto per siffatta natalizia occasione da frà Meraldo Cartusiano, del quale piacemi qui riferire taluni versi:

— Lanvinius est patrinus Nobilis Normannicus, Tunque sacro de lavacro Olivo Bruno jungitur. Foelix omen! tenet nomen Puer hic Rogerius, Miletensis, nam ostentis Gaudebat Ecclesia.

Miletensis sit immensis
Urbs antiqua gaudiis! — (4).

Nè ciò fu bastante ad appagare l'amore immenso dell'illustre Gran Conte verso la sua diletta Mileto, imperocchè volle istituirvi anche quivi due grandi monumenti, i quali soli basterebbero ad illustrarla, dico, la magnifica Abbazia dedicata

(1) Historia cronol. etc. loc. cit. — Di questa non ne hanno parlato i moderni Archeologi.

(2) Ibidem. « Rogerius..... primus Siciliae regis titulo nobilitatus est » — Fazellus. De rebus Siculis lib. VII, cap. 3. « ab Anacleto Pontifice, utriusque Siciliae, cis et ultra fretum, rex appellaretur » — e-molti altri storici.

(3) Malaterra. lib. IV, cap. 25 — Jnveges, tom. III, an. 1097 — Gualterio lib. V, cap. 48, fol. 207 —.

(4) Fiore. Oper. cit. tom. I, pag. 371.

alla SS. Trinità, e la traslocazione della Cattedra Episcopale da Vibona e da Tauriana a Mileto, innalzando un altro ma-

gnifico tempio da servire per Cattedrale -.

Fu nell' anno 1063 che furono gittate le prime fondamenta della sopradetta Abbazia, e dell' annesso Monisterio. Maestoso ed augusto doveva essere certamente questo tempio, chè per tale ce lo danno a conoscere gli scrittori di quell'epoca - Era formato a guisa di croce latina della lunghezza di oltre a duecento ottanta otto palmi, e della larghezza di cento trentadue, poggiava sopra magnifiche colonne, appositamente trasportate dal tempio di Proserpina dell' antica Vibona, (1) sei delle quali sostenevano l'arco maggiore, e la principale facciata guardava l'Occidente (2). La superba ed altissima cupola, opera ammiranda per proporzioni architettoniche, e per lavori a fogliame, veniva sostenuta da quattro ingenti pilastri, attorno alle quali erano incastonati lastroni di marmo raro e prezioso, e colonne di verde antico (3). Anche l'Abside era incrostato di splendidi marmi, nel bel mezzo del quale s' innalzava il magnifico altare massimo sormontato

- (1) Barrio. De situ etc. pag. 198 « Condidit idem pius Princeps anno Virginei partus M. C. II. in Mileti suburbiis, in specula, magnificentissimum Sanctae Trinitatis templum, quod marmoreis columnis ex Hipponio allatis, sustentatur » Marafioti. Cron. etc. tom. II, cap. 16, pag. 121: « Rogerius.... apud Mileten duas costrueret Ecclesias et lapidibus quadris, et columnis, lapideis, quas ab antiquo Proserpinae templo paululum a Vibona semoto abstulerat. » —
- (2) Bisogni. Hpponii etc. pag. 34. « templum vero ad Occidentem spectans, et in modum crucis efformatum totum lapide expolito . . . secto et quadrato. » Historia cronol. pag. 7. « senae totidem praegrandes sustinebant arcus ».
- (3) Bisogni Oper. cit. pag. 34. « Impositus in superiori parte mirae architecturae, et altitudinis tholus quem quator ingentes pilae sustentabant, quibus affixae e vario et nobili et praetioso marmore columnae, ita ut una ex ipsis, non multis ab hinc annis, a quodam Eminentissimo Cardinali 900 nummos aureos (et tamen praetium fuit vile!) Romanae monetae empta sit, et Romam suis expensis adveni jusserit. Materia hujus columnae vulgo dicitur verde antico. » —

eziandio di preziosissime colonne (1). Il ricco e sacro Tabernacolò era abbellito da due angeli da oro zecchino lucidamente spalmati, e con questi carmi:

Hoc condi jussit jam jam Vincentius Abbas
 Palmerius palmae Partheuopaeus honor.
 Milleque quingentis quadraginta tenebat et annis
 Virginis a partu Sol sua signa ferens,
 Poplitibus flexis ipsum mortalis adores,
 Totius hic mundi nempe Redemptor adest — (2).

L'Ambone infine di maestrevole lavoro (3), e due vaghi dipinti compivano l'ornamento interno della Chiesa, rappresentava l'uno il mistero della SS. Trinità, e l'altro il pio Ruggiero colla consorte e coi figliuoli innanzi all'altare postrati (4). La torre delle campane che si estolleva maestosa e che eguagliava, come vuolsi, la cupola, era condotta con ammirabile maestria (5). Fu dedicato il Tempio, come più sopra dicevo, alla SS. Trinità, giusta quanto lo stesso Conte lasciò scritto « ad onorem Sanctissimae Trinitatis, Sanctaeque perpetuae Virginis Mariae, atque Sancti Michaelis, aliorumque sanctorum » (6). E fu consacrato da Callisto II, nel 1122 (7).

Nella medesima Chiesa si conservava il Mausoléo del Gran Conte, ora esistente nel Museo di Napoli, quivi trasferito, essendo Ministro dell' Interno del Regno delle Due Sicilie il

- (1) Historia cronol. etc. pag. 8. « ara maxima tota ex candido marmore etc. »
 - (2) Ibidem.
- (3) Ibidem. « Infra Aram maximam utraque ex parte erant subsellia mira arte scu'pta, quae pro Choro Monachis erant: supra subsellia nobile ad psallendum Organum ».
 - (4) Ibidem. ed il Bisogni oper. cit.
- (5) Ibidem. « Turris, in qua repositae Nolae altitudine pene tholum aequabat: in hac quinque detinebantur, quarum maxima ter mille et septingentas libras pendebat ».
 - (6) Rogerii Comitis Calabriae et Siciliae donationes pag. 3.
- (7) Barrio. De situ etc. loc. cit. «... templum Callistus R. P. hujus nominis secundus, anno a Cristo nato M.C.XXII. consacravit. » —

Marchese Nicola Santangelø, e per cura del Commendatore Stanislao D' Aloe, valente letterato Calabrese. Ce ne ha lasciato una precisa descrizione, che qui trascrivo, l' eruditissimo archeologo Conte Vito Capialbi anche Calabrese: « Il prospetto ossia il fronte del tumolo è ornato dei soliti baccelli, comunissimi nelle casse sepolcrali anche dell' epoca felice, con in mezzo una portina socchiusa, il cui frontone è decorato di una corona di mirto, e alloro, e di due come serpi terminanti a coda di pesce. Agli angoli sonvi due colonnette spiralmente baccellate; un festone di ellera circonda l'intiera cornice della cassa. In ciascuno dei due lati nella parte inferiore vi è scolpita una sedia curule, e due fasci consolari colle scuri: nel triangolo che forma il frontone del coperchio, forse altra volta vi esistevan le protomi dei defunti ai quali apparteneva l'avello, o altro ornamento: ora si vede in un tondo incavato, e circondato come di erbe fluviatili, o crini di cavallo, scolpita una croce di forma Greca, più da un lato, meno ricca di ornati dall' altro - La scultura, l' incavo della croce, e suoi aggiunti si vedono a chiaro lume essere dei secoli bassi posteriori a quelli, in cui fu lavorato l'intiero sarcofago, che credo del bel tempo della Romana grandezza; anzi non dubito asserire essere desso appartenuto già a persone consolari, e che poscia venne adattato per sepolcro del Conte » (1).

Era desso collocato fra due colonne marmoree con le se-

guenti iscrizioni praticate nella parete:

ROGERIUS · COMES · CALABRIAE · ET · SICILIAE

HANC . SEPULTURAM . FECIT . PETRUS . ODERISIUS . MAGISTER . ROMANUS

IN · MEMORIAM

HOC · QUICUNQUE · LEGES · DIC · SIT · EI · REQUIES — (2)

(1) Capialbi. Oper. cit. pag. LIII.

⁽²⁾ Historia cronol. pag. 9. a Comitis Rogerii tumulus . . . inter duas marmoreas columnas sistitur, cum hac iscriptione in pariete sculpta, etc. » — Bisogni oper. cit. lib. III, cap. I, pag. 79 —

— Rogerius Comes Calabriae, et Siciliae, Trancredi filius, Roberti Guiscardi frater, Rogerii primi
regis Sicilae pater, S. Brunoni carus, Deiparae
Virginis ope jugiter protectus, pulsis a Sicilia Saracenis, fundata et ditata hac abbatia et Basilica,
et Sanctissimae Trinitati dicata, extructo amplo
monasterio (1), et monachis Ordinis S. Benedicti
ad inhabitandum et regendum tradito, pluribus
aliis Monasteriis, Abbatitiis, Episcopatibus per Calabriam et Siciliam fundatis, reparatis, ditatis; annum agens supra septuagesimum Mileti moritur
undecimo Kalendas Julii, anno M.C.I et in hac Basilica regio funere tumulatur hac epigrafe.

 Linguens terrenas migravit Duc ad amaenas Rogerius Sedes, nam Coeli detinet aedes.

Instaurata tanti Principis et fundatoris memoria. Anno M.D.CC. (1) —

L'altro monumento della pietà del Gran Conte Ruggero è per l'appunto, come più sopra dicevo, la traslocazione della sede Vescovile, perocchè, secondo si legge nell'aureo Sigitlum del prelodato Conte, essendo le due chiese di Vibona e di Tauriana deserte e ridotte all'estremo abbandono, a causa delle colpe dei cittadini di quei paesi, e per le scorrerie dei barbari Saraceni, furono unite in una sola installata in Mileto (2) — La bolla di erezione di questo Episcopato si deve alla magnanimità dell'invitto quanto grande S. Gregorio VII Ildebrando, il quale nel 1081 scriveva al primo Vescovo di

⁽¹⁾ Historia cronol. loc. cit. — La suddetta iscrizione fu dettata per la nuova fabbrica dell'Abbazia eseguita del 1660 al 1698, perocchè la basilica fundata da Ruggiero fu adeguata al suolo la notte dei 5 Novembre 1659 a causa di un terribile tremuoto —.

⁽²⁾ Ecco le precise parole del Σιγιλλου: « Ω'ς ότι ἄι ἐκκλησίαι τῆς Βιβώνης, καὶ της Ταυρίανης ἐπισκοπῆς διὰ τὰς πραχθείσας ἀμαρτὶας ἀπό των ἀνθρώπων, εἰσίν ἀκατοἰκηται, καὶ ἀλεσμέναι καγώ Ρουκέρης... etc.—

Mileto Arnulfo, consanguineo del Conte Ruggiero Bosso, i motivi che indotto l' avevano ad una siffatta traslocazione « quoniam Bibonensis ecclesia, peccatis id merentibus populari frequentia desolata, quae cum sedes episcopalis fuerat, et propter solitudinem episcopatus nomine insigniri incongruum, et satis indecens videbatur filio nostro Bogerio glorioso Comite regnante, religiosisque viris sugerentibus, ab ea in Miletensem ecclesiam sedis trasmigrationem sieri concessimus, et pontificem per gratiam Dei constituentes consacravimus » (1) - Ne si contenne il fortissimo Gregorio, questo splendido sole del Medio-Evo, a concedere l'Episcopale seggio alla sede reale del Conte, ma volle aggiungervi un prestigio maggiore, volle renderla ferma e duratura nei tempi avvenire, lanciando sublimi parole di pontificali minacce contro coloro che osassero di trasgredire i suoi santi comandamenti. « Si quis vero, egli scriveva, regum, sacerdotum, clericorum, judicum, ac saecularium personarum hanc constitutionis nostrae paginam agnoscens contra eam temerario ausu venire tentaverit, admonitus semet et iterum usque tertium per convenientes inducias, si non resipuerit, atque predictae ecclesiae non satisfecerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et nisi ea quae ab illo sunt male ablata restituerit, vel digna paenitentia illicite acta defleverit, a sacratissimo corpore ac sanguine Dei Domini nostri Jesu Christi alienus fiat, atque in aeterno examine districtae ultioni subjaceat » (2).

La bessarda incredulità dei saltimbanchi del secolo XIX sogghignerà ne son certo alle sante espressioni del Pontesice

Gregorio, mi dirà essere ormai arme spuntate:

« I fulmini temprati in Vaticano »

(1) S. Gregorii Papae VII Bulla erectionis Episcopatus Miletensis. An. 1081.

^{, (2)} Ibidem — I Pontefici Urbano II e Callisto II confermarono quanto aveva stabilito il loro antecessore nelle loro lettere: Urbani II ad Gaufridum Epis. Milet. bulla ann. 1093 — Calixti Papae II ad Gaufridum Epis. Milet. bulla an. 1122 —

mi dirà essere fioca pur troppo e decrepita la voce dei Papi; ma io le risponderò altresi col poeta:

« Che di Giuda il lion non è ancor morto » (1)

ed all' empio e sacrilego ripeterò col Manzoni:

Ben talor nel superbo viaggio
 Non l'abbatte l'eterna vendetta;
 Ma lo segna, ma veglia, ed aspetta,
 Ma lo coglie all'estremo sospir.

A compimento frattanto della illimitata sua devozione Ruggiero ben generoso quando d'illustrare la patria si trattasse, volentieri profferse i suoi tesori ad innalzare dalle fondamenta un altro magnifico tempio, il quale sebbene non eguagliasse la maestà e la grandezza dell'Abbazia, certo non ne era di molto inferiore (2). Dello stesso parlarono nelle loro storie il Barri, il Marafioti, ed altri, e come si rileva dall'aureo Σταλλον, nominato di sopra, la novella Basilica fu dedicata alla Vergine SS. Madre di Dio, ed al Vescovo SS. Niccolò di Mira « την θεῦ εὐδοχεντος, εἰς ὄνομα τῆς θεοτόχει, καὶ τῦ ὁσίε πατρὸς ήμῶν, καὶ ἀρχερέως Νεκολάε πεποίηκα ».

Che la Cattedra Miletese fosse di grande importanza parmi si possa ben arguire si dalla sua immediata soggezione alla Santa Sede Apostolica senza essere suffraganea ad alcuno Arcivescovo Metropolitano, come apparisce dalle bolle di S. Gregorio VII, di Urbano II, e di Callisto II; ed anche per la scelta d'insigni Vescovi che la governarono, e dei quali molti furono promossi alla porpora Cardinalizia, i cui chiarissimi nomi son quelli di un Caracciolo, d'un Agnese, patrizii Napolitani, d'un Aledosio, Imolese, d'un Della Valle, canonico di S. Pietro, d'un D' Avalos d'Aragona, Napolitano, d'un

⁽¹⁾ Monti. Poesie -

⁽²⁾ Si conservavano, al dir di Barrio (loc. cit.) preziose reliquie nella Chiesa Cattedrale, fra le quali meritano menzione un pezzetto della sacra Sindone, del peplo di Maria SS., della croce di Nostro Signore Gesù Cristo ecc. ecc.

Lenio, Romano e nipote di Paolo V, d' un Centini, di Ascoli. Venerandi prelati furono poi un Della Rovere, Savonese e nipote di Sisto IV, un Filomarini, Duca Napolitano, che regalò alla sua Chiesa il magnifico ostensorio, il quale dopo l'infausto anno 1783 fu trasferito nella cappella Palatina di Caserta: un Carafa, dei duchi di Montenero, scrittore di molte erudite opere ecclesiastiche e dottrinali, riformatore del Seminario, che accrebbe generosamente la Biblioteca, e che fe' trasportare in Mileto le sacre reliquie dell'intero corpo di un martire, battezzato col glorioso nome di S. Fortunato, palladio sicuro di questa devota città: un Capece Minutolo, dei principi di Canosa, che per le sue doti singolari, ed eccellenti virtù meritossi il titolo di Apostolo delle Calabrie, e altri molti, i cui celebri nomi tralascio, per brevità, di riferire.

Ai moltiplici pregi infine che ornavano gli abitanti del mio paese natale vuolsi aggiungere ancora il poetico alloro, perocchè fiori in esso l' Accademia Milesia, fondata dal dotto Prelato Aierbi d' Aragona, per coronare l'erudizione e la

scienza di onorati cittadini (1).

Erano queste le celebrate memorie di Mileto, erano questi gli antichi ricordi di un popolo illustre, trapiantato nella Magna-Grecia dalla terra dell' Asia: chi sa quali erano i sogni dorati di future grandezze, e quali le dolci speranze dell' avvenire?... Ma aimė! il Febbraio del funesto 1783 venne inaspettato a dileguare i sogni, e a troncar le speranze! —

Il giorno 4 di detto mese non era scorso, e il sole tramontava sanguigno, ed oscurato di densa caligine, benchè nuvolo alcuno non velasse il Ponente. Un' atmosfera molesta ed incresciosa pesava gravemente sugli abitanti delle Calabre terre, ed un fremito cupo e lontano andava di quando in quando ad avvertirli, che l' ira divina già stava preparandosi

(1) Anche il principe della Romana eloquenza vuolsi, che abbia onorato di sua presenza la cospicua città di Mileto, come apparisce chiaramente dalle parole del Barrio, che qui mi piace trascrivere « Sebastianus Corzadus in epistolam Cic. ad Att. libro tertio, putat Melitum oppidum id esse, quod inquit, positum est non procul a Vibone » Oper. cit. — Asserisce altresì il Barrio, Miletese essere stato il beato Paolo, fondatore dell' ordine dei predicatori in Calabria —.

a lanciare i suoi fulmini. Surse vestita di profonda mestizia l'alba fatale del 5, gli animali dall'istinto governati, d'insolito tremore fremevano, insospettito ciascuno e fastidioso cose terribili presentiva, che si andavano approssimando; ciò non per tanto gli uomini inconsci del futuro agli abituali e giornalieri lavori attendevano, benchè con incerto e sospeso animo per gli straordinarii prodromi della natura.

Una calma solenne, un silenzio di tomba regnava intorno; ma era la calma foriera della imminente tempesta, era la calma che precede gli aneliti estremi del moribondo, era il silenzio dell' umana ecatombe, che ben presto doveva offrirsi in olocausto a placare lo sdegno di Dio - Era poco trascorsa la metà del giorno quando un vento improvviso e furioso mise in moto le selve, un fremito cupo ed indistinto tenne un istante gli animi commossi, un orrendo fragore s' intese qual gemito prolungato nell' intime viscere della terra, il cielo coprissi immantinenti di oscuri nuvoloni, e lampi, folgori, scrosci di tuono, muggiti, scosse, concussioni, sbalzamenti di terreno accompagnarono il flagello spaventevole, che in un momento presentò allo sguardo atterrito il lacrimoso spettacolo di cento città atterrate e distrutte, di trentamila creature inghiottite dalla terra, e sotto le rovine sepolte, d'una intera regione scompigliata, strage, confusione, pianto, morte da per tutto!

Maggiore fu la desolazione di Mileto, scrive il Botta. Quivi oltre le case, che tutte patirono infiniti danni, restò da cima a fondo irreparabilmente infranto e nabissato il magnifico tempio della Trinità, stato eretto dalla pietà del Conte Ruggiero Bosso, trasportatevi alcune colonne dell'antico tempio di Proserpina svelte. Rimasero sotto le rovine il mausolieo del Conte e quello di Adalaide (Adalasia) sua moglie. Tetto, mura, campanile, altari, andarono tutti in un monte di rottami. Non rotte, ma piuttosto stritolate furono le materie; imperciocche quivi il moto, essendo stato vortiginoso, non solamente spinse a rovina, ma ciò che spinse, a brani a brani infranse. » (1).

⁽¹⁾ Botta. Storia d' Italia, Vol. II, parte II, lib. XLIX, pag. 1127

- Lugano 1835 -

Orribile quadro! L'illustre città ricca di tante memorie non'è che un ammasso informe di macerie!... La metropoli prediletta dal Gran Ruggiero è adeguata al suolo!... in polvere sono ridotti gli antichi monumenti!... E nel deserta suolo, ove s' estollevano maestosi, non sono rimasti che pochi ruderi, per testimoniarne la vetusta grandezza!

Quando in sull' ora d' un sereno tramonto di primavera ti fai a muovere dalla nuova Mileto per avviarti verso il luogo malinconico della distrutta città, una vista pur troppo patetica ed incresciosa si presenterà allo sguardo del pio visitatore. Una muraglia cadente, una lapide retta ed abbandonata fra i dumi, un rudero di pietra annerita,

Quei rotti avanzi di cadute mura,
Ove strider si sente augel funebre
Al venir della sera . . . (1).

ecco l'imagine dolorosa che offre al Miletese moderno l'amata patria, ove riposano le ceneri degli avi suoi!... Quali oggetti di meditazione, quale scena di sentimenti, quale stimolo dipratica morale sono siffatte ruine? - Se guardi quegli avanzi di crollate mura, senza ornamenti, qua e là screpolati dal tempo, l'animo commosso ti rammenta il nulla dell'umana gloria - Il lento mormorio dei due ruscelletti vicini ti ricorda che in sull'erta di quella collina sorgeva il castello del tuo monarca. Chinati rispettoso, e saluta il luogo del suo soggiorno!... Ecco ciò che rimane del prode cavaliere Normanno: una memoria pietosa, e un vuoto avello! Il sacro terreno ove si ergeva il cenobio della pace e della penitenza ti manda spontanea sul labbro la prece dei morti! - E quando il sole è di già sparito dall' orizzonte, quando s' avanzano l' ombre, e la pallida luna sorge dall'alte creste della montagna di S. Brunone, lo squillo della campana dei vicini villaggi ti molce il cuore soavemente, ti ravviva la fede, e l'anima ti sublima colla speranza - La speranza!.... ultima dea, ma che non

⁽¹⁾ La certosa di Parigi. *

fugge, come diceva il Foscolo, i sepoleri, che appunto dalla tomba ha cominciamento la vera vita del segnace di Cristo!

Poderose, irrefragabili ragioni di convenienza amministrativa e civile potrei ben io mettere innanzi, onde far chiara la necessità di conservare un Vescovado di tanta importanza, e così illustre; quale è quello di Mileto; ma non è questo il mio assunto - Io mi son proposto soltanto di consacrare alla minacciata patria una pagina di riconoscente affetto - Ho raccontato, come il mio povero ingegno il permetteva, la storia veritiera delle sue antiche grandezze. Storiche reminiscenze, che tenderanno a far rilevare l'enormezza dell'attentato di chi si fa a vilipenderle - Non è col distruggere un passato glorioso che si riformano le nazioni. I Popoli indifferenti verso i fasti della patria loro non cospirano all' innalzamento di essa, si bene alla loro degradazione, alle loro miserie - L'Italia per tanto è grande e famosa tra le culte nazioni, in quantocchè fu madre feconda di eroi, che recarono generosi dovunque la verace civiltà. E di questa civiltà fu cagion prima il Cattolicismo, e il Papato - Guai a coloro che osano attentare a queste immortali instituzioni! - I Cesari Pagani cozzanti colla Chiesa di Cristo disparvero abborriti dalla scena di questa terra: disparvero fulminati dal vecchio inerme del Vaticano, e maledetti dalle generazioni gl'imperatori Alemanni, ed i re Longobardi, che credettero soverchiare i sacrosanti diritti della Cattedra di Pietro: ed è là nell'oceano un' isola solitaria, che attesta la rapida e fragorosa caduta del gigante dei tempi moderni. Ma il genio Cattolico dei sinceri patrioti saprà rispettarne, son certo, quelle medesime instituzioni, che da tanti secoli secero dell' Italia la regina del mondo.

Mileto di Calabria, Marzo 1866